



La Grotta dei Massacci a Frasso Sabino, Rieti. Il mausoleo romano e la settecentesca Osteria Nuova, il progetto di riuso e le preesistenze

Pietro Matracchi

Dipartimento di Architettura,
Università degli Studi di Firenze

Paolo Giulierini

Archeologo

Agnese Angelucci

Architetto

Abstract

The territory in which the Grotta dei Massacci is located can be considered an area of Roman graves, that was reserved for wealthy and important families of the nearby *Trebula Mutuesca* (the current area of Monteleone Sabino). These graves are marked by greatness and wealth.

This location between Rome and Rieti is not random, being close to Via Salaria, the main Roman route, along the river Tiber, across the Sabine territory.

In the early eighteenth century, the mausoleum was incorporated into the Osteria Nuova, a residential and commercial building. As a result the tomb was affected by periods of neglect and improper use, and was declared national monument in 1916.

Since the beginning of the Nineties of the XXth century, a reuse still in course of completion was started; it aimed at both the enhancement of the remains of the archaic mausoleum making a museum, and in the building of the eighteenth-century to obtain spaces in which to join cultural purposes and activities for local economic development.

Il territorio sul quale sorge la Grotta dei Massacci, cioè quello compreso tra Osteria Nuova e Monte Calvo, è caratterizzato da un'area di monumenti funerari riservati alle famiglie ricche e altolocate della vicina *Trebula Mutuesca*; le sepolture, note con il nome di Grotta dei Massacci o i resti conosciuti come *torracci* e *massacci*, testimoniano lo sfarzo e la ricchezza di tali aristocrazie.

I *torracci*, in numero di tre posti nei pressi della Grotta dei Massacci (Fig. 1), si trovano tutti sul lato destro della Salaria andando verso Rieti; i *massacci*, prossimi a Monte Calvo, in prossimità del bivio per Scandriglia, sono uno per ciascun lato. La loro collocazione non è casuale, manifesta la volontà da parte dei committenti di ottenere la completa enfattizzazione delle tombe, essendo la via Salaria, insieme al Tevere, la principale via di comunicazione per tutto il territorio sabino, come è evidente dal percorso noto anche grazie ad antichi itinerari come l'*Itinerarium Antonini* e la *Tabula Peutingeriana*. Il primo centro di scambio (*Mansio ad Novas*) era ubicato a Osteria

pagina a fronte

Fig. 1
Vista di un
torraccio posto a
margine della via
Salaria e nei pressi
della Grotta dei
Massacci

pagina seguente

Fig. 2
Complesso
della Grotta dei
Massacci da sud-
ovest





Nuova, non lontano dalla Grotta dei Massacci, posto a circa 33 miglia da Roma e corrispondente per lo più ad una giornata di marcia.

Il *torraccio* più prossimo alla Grotta dei Massacci ha un'altezza di circa 14,50 metri e un basamento di 50 metri quadri circa; il secondo, poco distante dal primo, presenta analoghe dimensioni in pianta ma si conserva solo per 1 metro circa di altezza; infine il terzo, attualmente inglobato in una proprietà privata, si conserva solo parzialmente e si presenta alto circa 10 metri, largo 6,50 e profondo circa 4: non si hanno informazioni sui possibili resti del basamento, mentre il coronamento è andato perduto.

Del tutto privi di ogni ornamento, depredati delle loro pietre per realizzare nuove costruzioni, essi fanno ancora oggi intuire la loro primitiva grandiosa forma e la loro funzione: potevano essere monumenti funerari a dado, come quello della torre degli Scipioni e il pilone di Albenga, entrambi riferibili al II secolo d.C.

A partire dal II secolo a.C. sono numerose le *ville rustiche* realizzate nel territorio della Sabina, particolarmente favorevole per attività agricole e di allevamento, anche grazie alla presenza di importanti vie di comunicazione come la Salaria che facilitavano le attività commerciali (Alvino, 2003, p. 83; Rossi ed., 1995, p. 32).

Molti nobili si stanziarono nella Sabina interna, come i Coriolani, i Coccei, i Sereni, il senatore Quinto Assio, presso il quale trovò ospitalità lo stesso Cicerone che definisce la Sabina *agrum sabinum florem Italiae ac rubor rei publicae* (Masciangelo, 1992, p. 16), e altri ancora scelsero la Sabina tiberina: Catone e Varrone, ma anche Agrippa e lo stesso Orazio, che era solito invitare gli amici nella sua villa sui colli della Sabina. Più tardi in età imperiale, Vespasiano e Tito, di origini reatine, edificarono le loro dimore nei pressi di Cotilia, ove entrambi morirono.

Sono scarse le evidenze archeologiche salvate dalla distruzione. Restano tracce e ruderi a testimonianza della ricchezza e potenza passate, messi in luce da rinvenimenti casuali cui non hanno fatto sempre seguito accurati studi.

Una maggiore attenzione è stata riservata ai resti di un articolato complesso residenziale, oggetto di scavi fra gli anni 1998 e 2003 ma noto dalla fine del Settecento, posto ai piedi del monte Calvo, appartenuto tra la fine del I e l'inizio del II secolo d. C. alla famiglia dei *Laberii* e in seguito a *Bruttius*, in seguito al matrimonio fra *Laberia Crispina* e *C. Bruttius Praesentes*¹.

All'iniziativa di questa famiglia si ritiene legata la realizzazione del manufatto noto come *Grotta dei Massacci*, in origine adibito a sepolcro; ma in una vicenda così complessa non possono mancare dispareri, tanto che alcuni studiosi reputano che si tratti invece del sepolcro di Petronio Arbitro². La Grotta è stata dimenticata per lunghi periodi. I primi a lasciare testimonianza scritta della sua esistenza ed imponenza, sono stati i viaggiatori e i geografi del XVI e XVII secolo. Così Lucas Holsten meglio conosciuto come l'Holstenius, descrisse il complesso dei Massacci nel quale si imbatté in occasione del suo viaggio lungo la Salaria nel 1649: “[...] tengo per sicuro che questo luogo sia quello che la tavola (Peutingeriana) chiama ad Novas

¹ Bruttius fu un valoroso guerriero, tanto da essere ricordato nella colonna Traiana, e console nel 121 e nel 139 con Tito Messo Extricato. La villa passò in seguito al loro figlio Lucio Fulvio Gaius Bruttius Praesens, console nel 153 e nel 180, la cui figlia Bruttia Crispina sposerà l'imperatore Commodo nel 177; cfr. (Alvino, 2003).

² Nella esposizione delle vicende storiche del monumento si segue la sintesi riportata in Masciangelo (1992, pp. 31-38), con bibliografia.

et Antonino (Itineraria Antoninii) Vicum novum [...] Poi nel piano dei Massacci passata la terza hosteria vien da man dritta la Salaria antica e entra nella moderna e poco innanzi si vedono vestigi grandi di fabrica antica vestigij grandissimi di case e sepolture antiche et anco un lapis milliarius [...] questo è il XXXIV ab urbe e il XIV Reate Romam versus”.

I suoi taccuini e gli appunti di Metellus prima, e di Cliver poi, furono fonte più tardi di un ampio dibattito sulla effettiva localizzazione, datazione e committenza del complesso.

Per il destino della Grotta dei Massacci ha avuto un'importanza determinante l'iniziativa degli Sforza Cesarini, signori di Frasso, che nel 1712 fecero erigere il grande fabbricato dell'Osteria Nuova, dal quale il mausoleo venne inglobato (Fig. 2). E non è escluso che già in epoca medievale fosse trasformato in un piccolo agglomerato abitativo e commerciale.

Una visita pastorale compiuta nel 1780 dal Cardinale Corsini presso la settecentesca chiesa di Santa Maria Maddalena, attesta che almeno da allora la vicina Osteria Nuova era chiamata dei 'Massacci', in ragione delle muraure ciclopiche del sepolcro inglobato da tale edificio.

Il completo occultamento operato dagli Sforza Cesarini ha determinato un lungo periodo di oblio del mausoleo, che ha avuto termine con lo studio dello Sperandio del 1790, cui hanno fatto seguito numerosi altri contributi prodotti nell'Ottocento e nel Novecento. Questo lungo dibattito, a tratti anche molto acceso, ha riguardato in particolare la localizzazione nella tavola Peutingeriana, l'epoca di costruzione e di conseguenza la committenza del sepolcro.

Nel 1916 la Grotta dei Massacci venne dichiarata Monumento Nazionale, dall'allora presidente del consiglio Paolo Boselli. Ma questo non impedì che in seguito, per l'uso improprio di alcuni ambienti come quello di un'officina meccanica, esistente fino al 1989, fosse scavata una fossa al piano terra distruggendo parte del basamento a grandi conci della tomba.

I resti del Sepolcro e la costruzione dell'Osteria Nuova

Nonostante la vicenda della costruzione dell'Osteria Nuova, i resti del sepolcro restano consistenti e ben visibili. Recenti scavi archeologici hanno messo in luce alcune parti delle strutture romane, contribuendo a chiarire determinati aspetti, soprattutto in relazione al basamento su cui il sepolcro insiste. Un ulteriore approfondimento della conoscenza del complesso è stata recentemente resa possibile mediante l'esecuzione di accurate piante e sezioni, prese in esame nel presente contributo, che offrono una documentazione d'insieme del complesso e una corretta correlazione fra le parti che ancora mancavano.

Il nucleo centrale del mausoleo romano è costituito da blocchi megalitici di travertino locale (Fig. 3). Si accede nella camera funeraria da occidente, attraverso un *dromos* lungo 7,86 metri, largo mediamente 168 cm (nelle parti in cui la muratura è integra) e alto circa 200 cm. La copertura del *dromos* è formata da grandi blocchi monolitici lavorati in modo di formare un soffitto approssimativamente ad arco ribassato (Leoni, 1930, p. 65).

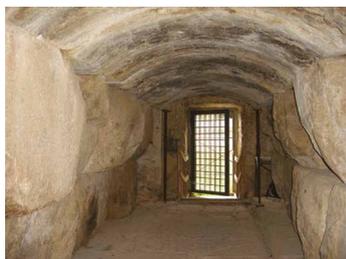
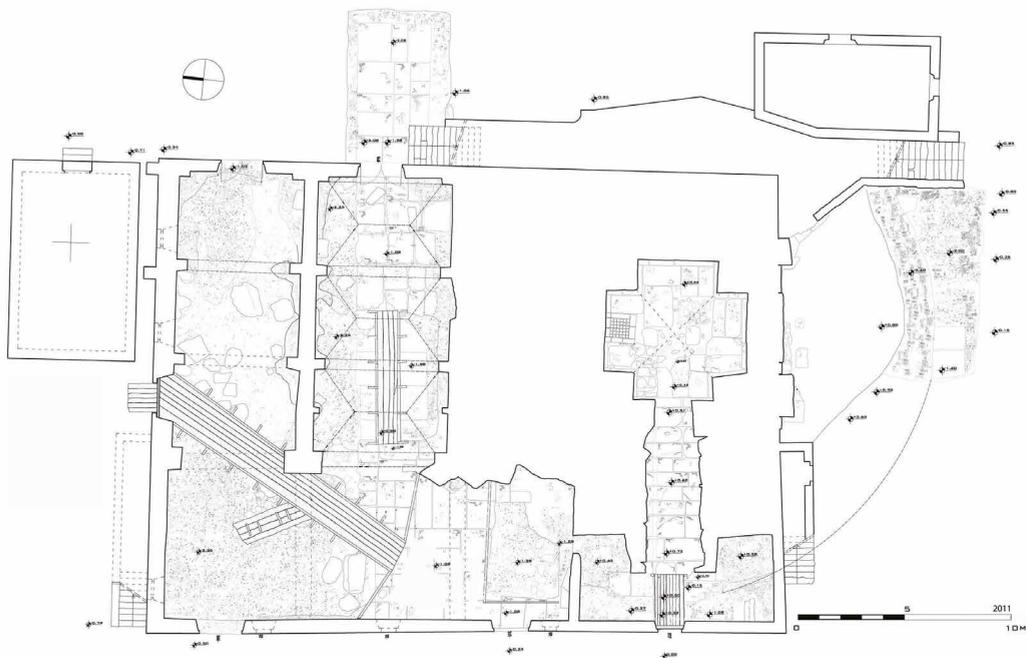


Fig. 3
Pianta piano terra; sono ben riconoscibili le imponenti masse, costituite in parte da conci ciclopici e in parte da calcestruzzo, dei resti del sepolcro romano dall'aggiunta del secondo decennio del Settecento dell'Osteria Nuova; il piccolo edificio a nord è una chiesa settecentesca, quello a sud est un annesso

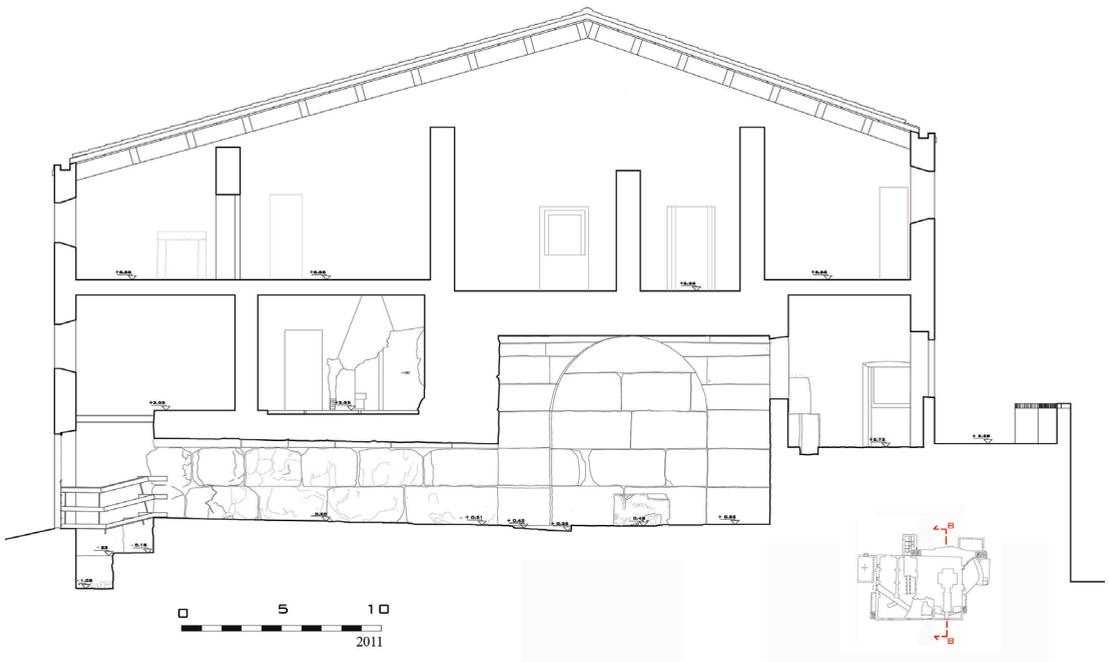
Fig. 4
Interno del dromos del sepolcro con vista verso l'ingresso

Di questi architravi, accostati l'uno all'altro (Fig. 4), sono verificabili tutte le dimensioni di quelli all'ingresso e nel lato interno: hanno rispettivamente l'altezza di 100 e 88 cm, e la larghezza di 2,76 m e 3,80 m, equivalente quest'ultima al lato della cella sepolcrale; hanno inoltre differenti profondità di 140 e 124 cm; a questi sono paragonabili anche i restanti architravi, profondi da 118 a 147 cm (Fig. 5).

In fondo al *dromos*, prima dell'accesso alla camera sepolcrale, vi è un blocco monolitico di copertura che presenta la consueta curvatura ad arco ribassato soltanto per un tratto e prosegue poi approssimativamente come una parallelepipedo affiancato da una lavorazione a mensola triangolare. Quest'ultima parte, sulla faccia rivolta verso il basso ospita tre cavità circolari, due ai lati, con accanto ciascuna un incavo rettangolare, probabile sede di una piattabanda metallica, e una centrale leggermente disassata; a tali fori corrispondono, in basso, incavi rettangolari scavati nel pavimento del *dromos*, ed un foro centrale sul monolite laterale di destra prima dell'ingresso. Dovrebbe trattarsi, a tutti gli effetti, di predisposizioni per un infisso relativo ad una grande porta monumentale per accedere alla camera sepolcrale.

In ciascun lato del *dromos* vi sono due filari di conci, ciascuno alto circa 100 cm, la cui larghezza varia da un minimo di 130 cm alla dimensione massima di 235 cm. Tali pareti appoggiano su una pavimentazione in conci trasversali sempre in travertino, di profondità variabile da 135 cm a 66 cm.

Si osserva che i conci che delimitano il *dromos* hanno una superficie molto irregolare, a differenza del soffitto ad arco ribassato che si caratterizza per la conformazione omogenea: nelle poche parti in cui i conci laterali con-



servano il filo interno originario hanno una lavorazione superficiale analoga a quella dei conci del soffitto e sono posti in continuità con la loro curvatura (Fig. 6). Inoltre il pavimento lapideo ha su un lato una traccia longitudinale che sembra indicare l'originario filo interno della parete. In altre parole sembrerebbe che le pareti del *dromos* siano state scalpellate con una lavorazione di sbizzo al fine di ottenere un varco più ampio reso necessario da possibili nuove funzioni assunte dal sepolcro con il tempo. D'altra parte è palese il contrasto con lo stato di conservazione che si osserva nella zona centrale del sepolcro (salvo gli angoli smussati alla base della crociera) e nel soffitto del *dromos*, dove i conci sono prevalentemente integri: una simile differenza non è ascrivibile a fattori ambientali di alterazione che avrebbero interessato diversamente queste parti, danneggiando soltanto le pareti del *dromos*.

La cella sepolcrale è un ambiente con spazio centrale coperto da una volta a crociera, alto 4,80 m, connesso a quattro bracci voltati a botte. Il quadrilatero al di sotto della crociera è piuttosto regolare (ha lati di circa 3,82 m); dei quattro bracci tre sono sostanzialmente di dimensioni omogenee, con profondità che variano da 1,47 a 1,53 m, salvo quello sul lato del *dromos*, di profondità media di 1,09 m (Fig. 7). Si può ipotizzare che quest'ultimo sia stato differenziato con un'inferiore profondità in quanto era uno spazio di passaggio per accedere alla cella.

Fra il *dromos* e il sepolcro i primi tre filari di conci, all'incirca della stessa altezza di circa 95 cm, sono perlopiù continui e, negli angoli del sepolcro laterali al *dromos*, risvoltano con pezzi speciali passanti, a testimonianza della contestualità fra *dromos* e cella sepolcrale. Sulla sommità di tali con-

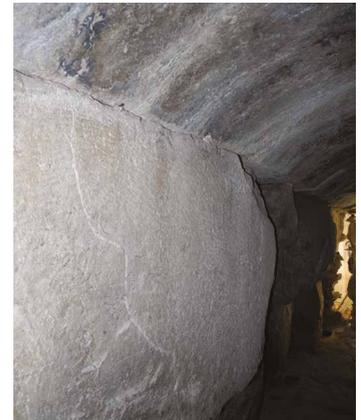


Fig. 5
Sezione della Grotta dei Massacci che taglia longitudinalmente il sepolcro

Fig. 6
Particolare del fianco del *dromos* posto in continuità con l'architrave lavorato ad arco ribassato

Fig. 7
Vista della cella
sepolcrale verso
l'ingresso

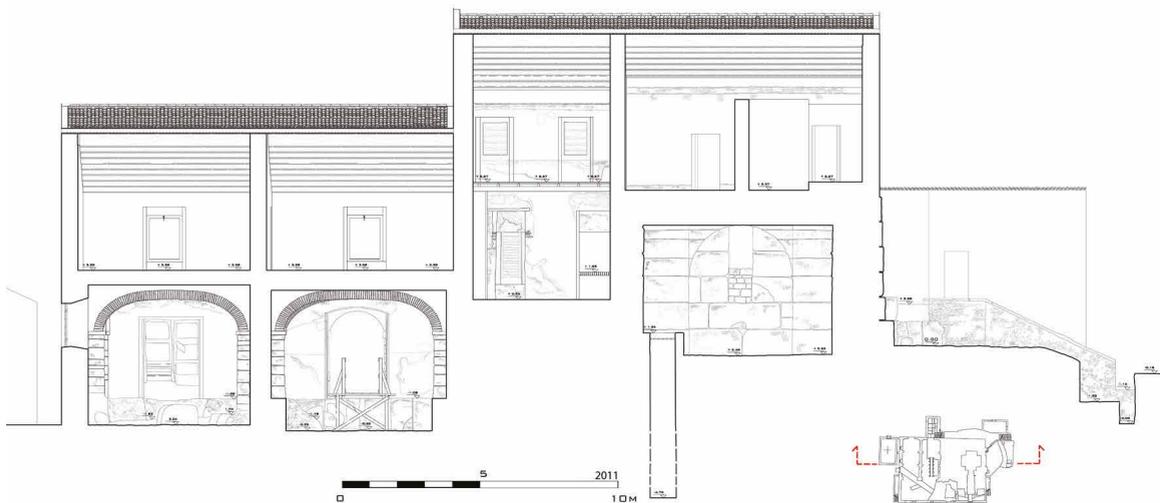
Fig. 8
Particolare della
volta a crociera della
cella sepolcrale



ci, nel sepolcro si imposta il sistema voltato: i conci delle volte a botte e della crociera sono sempre in *opus quadratum*, su filari continui di notevole altezza, che assumono la dimensione minima di 57 cm nel concio di chiave. Fra la crociera e i tratti di volta a botte non vi sono discontinuità né di profilo, né di apparecchio murario (Fig. 8). Gli spigoli della crociera sono costituiti da pezzi speciali passanti che involgono le due vele adiacenti, in particolare il concio si sviluppa prevalentemente su un lato e oltrepassa lo spigolo della crociera con un piccolo risvolto su cui si attesta il concio successivo del medesimo filare. La lavorazione è estremamente raffinata, si rispetta la continuità dell'apparecchio murario e i conci sono posti in opera con giunti notevolmente sottili. Si osserva inoltre che il primo filare del sistema voltato in ciascun angolo è formato da un unico concio lavorato con la faccia intradossale curva. Questa parte con ogni probabilità è stata posta in opera con conci su filari orizzontali, ma non è escluso che la stessa tecnica costruttiva sia stata adottata almeno per il successivo filare superiore, mentre i restanti potrebbero essere formati da conci a cuneo.

Solo due delle tre nicchie fungevano da cella funeraria, in quanto in una era stato realizzato un pozzo che raggiunge la profondità verificata fino circa 6 metri, ed ha alla sua sommità una vera quadrangolare di 110x110 centimetri (Figg. 3, 9). Anche su questo pozzo ci sono pareri discordanti a proposito della sua forma primitiva e della sua funzione; il Guardabassi descrive un pozzo triangolare “composto di pietre poligone e il puteale risulta di tre pietre riquadrate che insieme alla parete formano un metro quadrato di apertura” (Leoni, 1930, p. 66); alcuni studiosi lo descrivono come una aggiunta posteriore, altri invece lo vogliono coevo al resto del complesso, portando a conferma di ciò il fatto che la vera sembra attraversare gli strati del basamento in modo regolare (pertanto non potrebbe essere stata realizzata a basamento ultimato). Ad oggi non si può escludere l'ipotesi della presenza di una fonte preesistente che potrebbe aver portato all'inglobamento della stessa nella struttura, come sovente si riscontra in altre sepolture coeve. Nell'ambiente dell'Osteria Nuova che lambisce a settentrione i resti del sepolcro, gli scavi hanno rinvenuto parte di un basamento a grandi conci in travertino di forma quadrangolare e dimensioni variabili (larghezza e profondità di ciascun blocco variano da 95x67 cm a 153x160 cm e sono spessi circa 90/100 cm), che si estende da circa 1 metro oltre la facciata ovest del fabbricato (ma questa parte non è attualmente visibile poiché gli scavi dei saggi sono stati rinterrati), fino all'esterno del lato est del fabbricato medesimo, attestandosi sulla via Salaria; a nord il basamento lapideo è delimitato da un allineamento regolare e continuo da est a ovest. Tali conci sono oggi verificabili su due livelli. Nell'area esterna a meridione del fabbricato, un saggio ha messo in luce due conci perlopiù allo stesso livello di quelli analoghi nel lato settentrionale: l'insieme dei conci rinvenuti delinea un basamento all'incirca largo 30 m e profondo 28,5 m (Fig. 10). La cella sepolcrale si trova approssimativamente al centro di questo quadrilatero.

In prossimità dell'ingresso al *dromos* vi sono masse di conglomerato a quota più bassa e più alta della sommità del basamento lapideo. Inoltre



nei pressi di due conci rinvenuti all'esterno nel lato meridionale, a un livello ad essi superiore, vi sono i resti di una massa di calcestruzzo con andamento circolare, che con buona approssimazione si collega a un tratto di basamento di analoga forma, adiacente al lato sud dell'ingresso del *dromos* (Fig. 10).

Per quanto si verifica all'ingresso del *dromos*, anche quest'ultimo è sorto su una sostruzione lapidea che si innalza oltre il livello del basamento quadrilatero. Parimenti nel perimetro interno della cella sepolcrale è presente una risega di fondazione che attesta anche qui l'esistenza di una sostruzione lapidea. Il pozzo risulta aderente a tale risega muraria, inoltre esso consente di verificare che la sommità dell'ultimo concio visibile al suo interno ha la medesima quota (di circa -292 cm) della sommità del concio più basso che costituisce il basamento a nord del sepolcro (Fig. 9). In altre parole ai due filari visibili del basamento quadrilatero, sono stati aggiunti due ulteriori filari per ottenere l'appoggio del *dromos* e della cella sepolcrale.

Un setto murario formato sempre da grandi conci in travertino si diparte a nord del *dromos*, innalzandosi su tre filari (Fig. 11). Dal lato meridionale dell'Osteria Nuova, in corrispondenza del fianco della cella sepolcrale, fuoriescono analoghi conci con apparecchio murario a sei filari non perfettamente continui nei letti orizzontali e con pronunciati aggetti nelle parti più esterne: si tratta di un apparecchio murario che in origine non era a vista e che mostra palesi segni di rilavorazione a scalpello al fine di essere approssimativamente allineato al muro dell'Osteria Nuova (Fig. 12). Dalle estremità di tale muratura delimitante la cella e il *dromos* fuoriescono inoltre dei conci con pronunciati aggetti che indicano la probabile posizione di due setti murari analoghi a quello rinvenuto nel lato settentrionale del sepolcro.

Quanto osservato porta a formulare alcune ipotesi sulle modalità di costruzione del sepolcro. Venne realizzato su un podio pressoché quadrato, costituito da almeno due filari di conci ciclopici disposti nelle zone più perimetrali (collegati da grappe di ancoraggio, di cui sono visibili gli allog-

Fig. 9
Sezione della Grotta dei Massacci, che taglia trasversalmente la cella sepolcrale. Il preesistente massiccio sepolcro è ben distinguibile (come altrettanto nella Fig. 13) dall'addizione dell'Osteria Nuova



Fig. 10

Pianta tematica del piano terra con evidenziati i resti del sepolcro (in marrone), mentre le parti restanti sono riconducibili alla settecentesca Osteria Nuova; il probabile perimetro del basamento costituito da grandi conci è delineato da un tratteggio rosso; le tracce del tamburo cilindrico e la loro connessione geometrica sono evidenziate dal tratteggio celeste. I pilastri in cemento armato introdotti con i lavori in corso sono indicati in giallo

giamenti), mentre la parte interna venne riempita parzialmente di calcestruzzo. In continuità con il podio lapideo fu innalzato un ulteriore basamento sempre a grandi conci lapidei dove sorgono il *dromos* e la cella, la parte circostante al sepolcro venne colmata di calcestruzzo realizzando un tamburo cilindrico (Fig. 10). Le strutture murarie del sepolcro e quelle del tamburo perimetrale furono collegate mediante setti murari trasversali. Si ignora quale potesse essere l'altezza originaria di tale tamburo, attualmente si ha il livello massimo del calcestruzzo sopra la volta a crociera del sepolcro, posto alla quota di circa 7,40 m oltre la sommità del basamento lapideo quadrangolare.

Il tamburo si può ipotizzare fosse rivestito in lastre a riquadro in modo da rappresentare l'opera quadrata, come in altri monumenti funerari similari, con specifico riferimento al mausoleo di Adriano o a quello di Ummidia Quadratilla a Cassino.

Non è noto quale fosse la consistenza del sepolcro allorché nel Settecento fu deciso di inglobarlo nell'edificio adibito a osteria, per la sua prossimità a una importante strada di transito come la Salaria. Il fianco meridionale dell'edificio è stato allineato con la parete meridionale della cella sepolcrale, di cui sono visibili alcuni filari di conci. La fronte ovest dell'edificio venne posta circa un metro all'interno del limite del basamento, quella nord ne oltrepassa le dimensioni, mentre la parete a levante è arretrata alcuni metri al suo interno probabilmente per non collocarsi troppo a ridosso della Salaria (Fig. 10).

È evidente che il sepolcro sia stato utilizzato come fondazione/sostruzione del nuovo edificio settecentesco. Le sezioni mettono in luce che il calcestruzzo esterno a sud dell'edificio ha livelli molto più elevati dei piani di

calpestio del piano terra (Fig. 9). Da ciò si può ipotizzare che siano stati demoliti almeno quasi due metri del tamburo in occasione della realizzazione di tale edificio. In prossimità dell'accesso al *dromos* sono evidenti le demolizioni attuate per allargare il vano d'ambito, smantellando anche un tratto del *dromos* (Fig. 3). Nel lato della Salaria deve essere stata lasciata una massa di calcestruzzo romano per realizzarvi una scala e una terrazza di accesso al piano primo (Fig. 13). Allo stesso livello, nei lati est, nord e ovest a ridosso dell'ambiente voltato del sepolcro, vi sono tre vani con i piani di calpestio posti direttamente sul calcestruzzo romano (Fig. 14). Da questi ambienti al piano primo sono visibili i grandi conci (rilavorati) che delineano la cella del sepolcro; nel lato nord sono evidenti le tracce di un camino che vi era stato addossato in relazione alla funzione di osteria (Fig. 13). Inoltre è stato ricavato un collegamento fra questo piano e la parete di fondo del sepolcro; l'apertura eseguita in rottura di muro è attualmente in parte tamponata. Il secondo piano del nuovo edificio è stato completamente realizzato al di sopra dei resti del sepolcro (Fig. 15).

La sezione trasversale del complesso evidenzia con chiarezza gli smantellamenti legati alla realizzazione dell'Osteria Nuova: a destra della cella sepolcrale si osserva la demolizione di calcestruzzo romano di cui sopravvive la parte basamentale (Fig. 9); nel lato opposto della cella lo smantellamento del sepolcro è stato adattato al livello del piano primo, mentre l'ambiente successivo del piano terreno ha un fianco per l'intera altezza aderente al sepolcro.

Il fatto che la tomba sia stata inglobata ha avuto nel tempo rilevanti e differenti esiti dal punto di vista conservativo; da un lato alcune parti devono essere state demolite per gli adattamenti richiesti, dall'altro ha contribuito alla conservazione dei resti sopravvissuti, difesi dall'involucro murario che li avvolgeva. Non è un caso che la Grotta dei Massacci sia il mausoleo meglio conservato in questa area territoriale. Tutti gli altri sono stati sottoposti alle inesorabili azioni di consunzione degli agenti atmosferici e soprattutto alle attività di spoglio compiute dall'uomo. Nondimeno l'incuria e la varietà di usi cui fu soggetto il sepolcro portò a dimenticare quale fosse la sua natura e a considerarlo perfino una formazione naturale, segnalata anche in epoca recente come una grotta.



Fig. 11
Vista del piano terra, i nuovi solai e le travi ricalate in cemento armato a doppia ala che appoggiano (a destra) sui resti del sepolcro

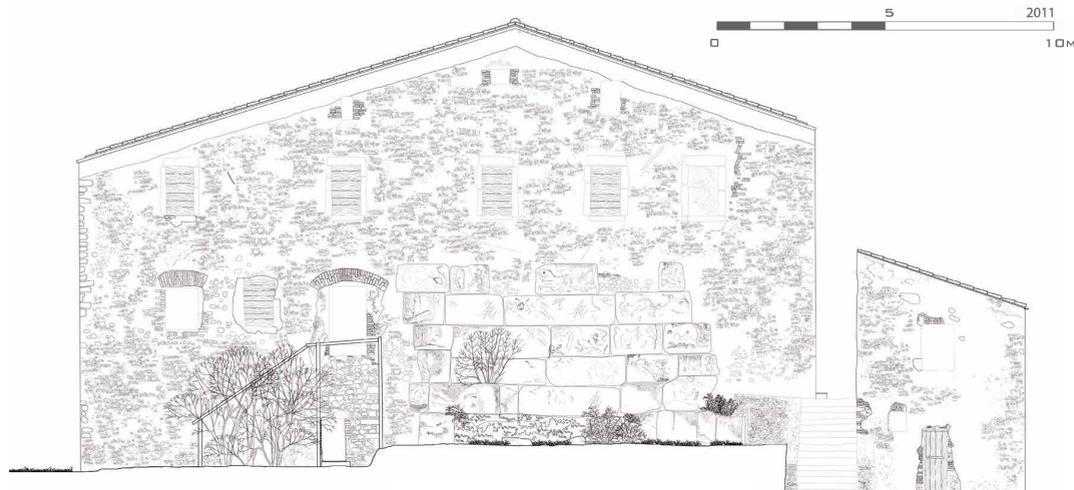


Fig. 12
Facciata
meridionale della
Grotta dei Massacci
con i grandi
conci del fianco
meridionale della
cella, che in origine
erano inglobati nel
tamburo cilindrico
del sepolcro

Il progetto di recupero e valorizzazione³

Il complesso fino agli anni Sessanta ha avuto una funzione abitativa, mentre ancora negli anni Ottanta parte del piano terra era adibito a officina meccanica e proprio questo utilizzo aveva provocato la demolizione di parte del basamento lapideo per ricavare una fossa.

All'inizio degli anni Novanta si resero disponibili fondi europei in relazione al *Programma Integrato della valle del Farfa* e fu iniziata un'opera di recupero del complesso dell'Osteria Nuova.

Il progetto si poneva due obiettivi: a) il restauro del nucleo originale della tomba arcaica e la sua musealizzazione; b) la realizzazione, nell'edificio settecentesco, di spazi che unissero finalità culturali e possibilità di incontro, convegni, sviluppo per il terziario avanzato, considerata la particolare ubicazione della struttura posta a confine tra sei comuni a vocazione prevalentemente industriale e commerciale.

Il progetto venne redatto senza avere una adeguata conoscenza del complesso, per cui la parte prevalente dei fondi fu destinata a scavi per indagini archeologiche, estese all'intero piano terra e a parti dei piani primo e secondo (mettendo in atto la rimozione dei pavimenti e di parte delle muraure a ridosso del sepolcro), ma ad oggi non è noto alcun rapporto sull'attività di scavo compiuta, di cui si auspica la pubblicazione in quanto si tratta di dati che contribuirebbero a chiarire aspetti importanti del sepolcro e delle successive addizioni, con particolare riguardo di quelle che hanno preceduto l'intervento settecentesco, sulle quali non si hanno ad oggi dati circostanziati; mentre il rilievo qui preso in esame evidenzia con efficacia le parti settecentesche addossate ai massicci resti del sepolcro (Fig. 10).

Il progetto ha comportato vasti interventi alle strutture. Questi ultimi si sono rivelati particolarmente invasivi mutando profondamente la natura delle compagini murarie preesistenti: le coperture sono state completamente sostituite con travi in legno lamellare coniugate a massicci cordoli in cemento armato, gran parte degli orizzontamenti del piano primo sono

³ Il presente articolo è il risultato di un lavoro collettivo dei tre autori, salvo questa parte inerente il progetto di riuso redatta da Pietro Matracchi e Paolo Giulierini.

⁴ Nella parete orientale del complesso della Grotta dei Massacci sembrerebbero approntate le breccie per eseguire due ulteriori pilastri in cemento armato inglobati nella muratura preesistente.

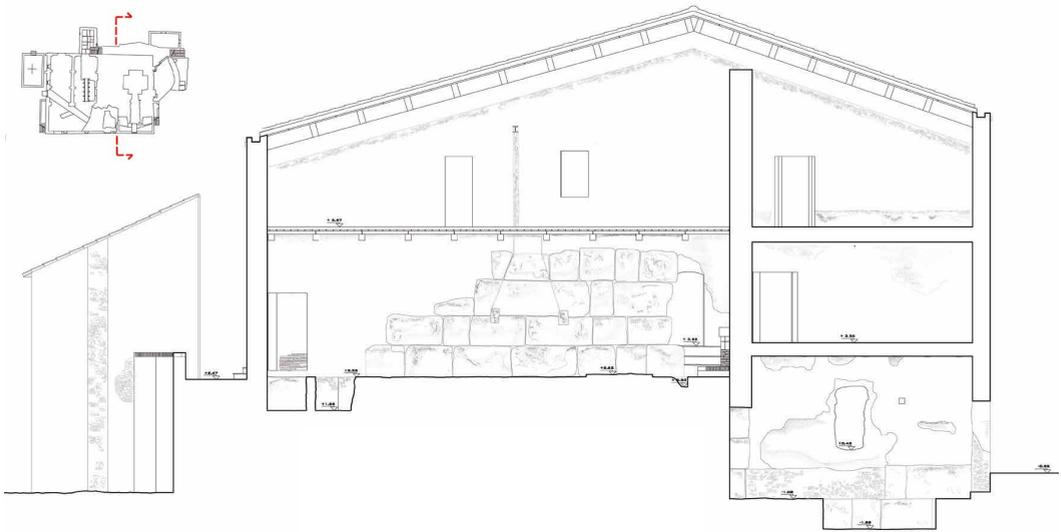


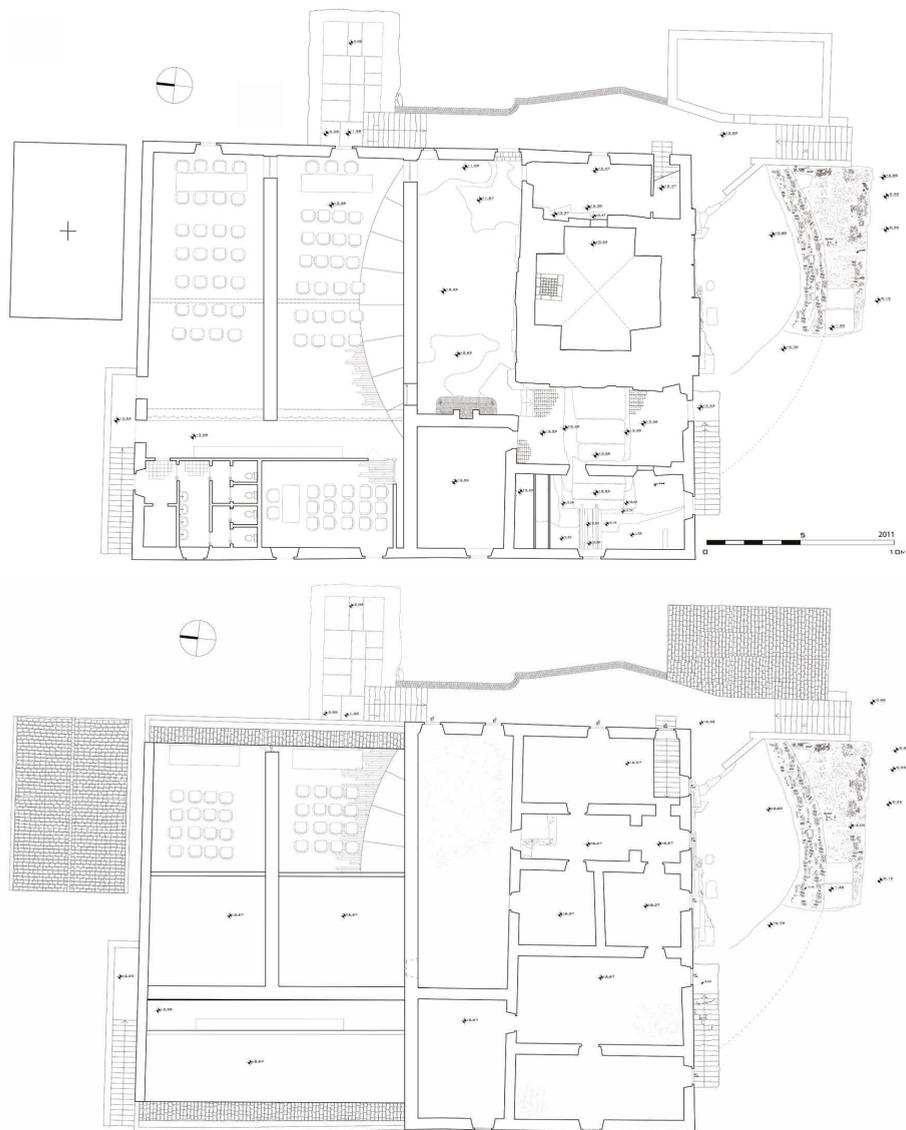
Fig. 13
 Sezione trasversale che lambisce a nord la cella sepolcrale, si osservano al piano primo i grandi conci del lato nord della cella e, sotto, la massa di calcestruzzo romano che si eleva quasi per l'intero piano terra

stati rinnovati con solette in cemento armato con l'intradosso a vista connesse a grandi travi ricalate a doppia ala sottile, sempre in cemento armato a vista, che in un caso si intersecano appoggiandosi nell'angolo nord-ovest del sepolcro in corrispondenza dei grandi conci (Fig. 11); in altri casi, le travi si collegano a pilastri in cemento armato ricavati all'interno delle murature settecentesche⁴, oppure a pilastri in cemento armato addossati alle murature preesistenti (Fig. 10); altri solai a pannelli in cemento armato sono eseguiti nel vano più a nord. Degli orizzontamenti originari, nell'ambiente adiacente alla cella sepolcrale, sopravvivono tre volte a botte molto ribassate e unghiate. Nelle parti superstiti delle murature dell'Osteria Nuova sono state eseguite iniezioni di cemento armate. Le pareti dell'Osteria Nuova che non insistono sul basamento lapideo del sepolcro sono state dotate di micropali di fondazione.

Con questo primo intervento, al piano primo sono state rese disponibili due sale polivalenti di analoghe dimensioni, un'ulteriore saletta e i servizi, spazi tutti fruibili da una nuova scala esterna addossata alla fronte settentrionale dell'edificio (Fig. 14). La suggestione della possibile forma del sepolcro originario cilindrico viene qui evocata con porzioni di tessiture pavimentali circolari. A un livello superiore sono stati ricavati dei soppalchi al momento privi di collegamenti con le parti sottostanti (Fig. 15).

Il progetto prevede ancora di realizzare la musealizzazione del sepolcro coniugata a spazi espositivi e la realizzazione di alloggi per l'accoglienza di studiosi e rappresentanze, ma quanto ad oggi realizzato pur essendo incompleto suggerisce alcune prime riflessioni.

Quanto messo in atto sulle strutture, ormai un fatto compiuto, configura un profondo snaturamento della consistenza delle strutture esistenti, un loro evidente irrigidimento dovuto alla realizzazione di solai, travi e pilastri in cemento armato, che in generale non sono opportuni considerata la ripresa sismica che si registra in Italia negli ultimi decenni. Oltretutto la



modalità di esecuzione delle nuove strutture in cemento armato ha indotto a una funzione “servile” le antiche compagini, utilizzate come casseforme di alcuni pilastri in cemento armato e altrettanto i grandi conci del sepolcro sono trattati alla stregua di un utile appoggio per le travi in cemento armato che vi insistono (Fig. 10). Il confronto delle piante dei piani terra e primo mette in luce che una trave a doppia ala sostiene una parete al piano primo dell’edificio settecentesco, la quale doveva necessariamente essere sostenuta da una struttura che è stata demolita per inserire tale trave in cemento armato (Figg. 3, 14).

I nuovi orizzontamenti eseguiti, gli spazi e i servizi resi disponibili al piano primo sollevano il problema della collocazione dei collegamenti verticali. L’esigenza di ottenere all’interno una scala e un ascensore o montacarichi, indispensabili per rendere le diverse parti accessibili a tutti, deve esse-

re stata necessariamente affrontata nel progetto degli stralci dei lavori eseguiti e, per la situazione determinata, la loro collocazione possibile sarebbe in prossimità dell'accesso al *dromos*, negli spazi che lo affiancano a meridione e settentrione (Figg. 3, 14).

Si tratterebbe di una ubicazione dei collegamenti verticali certamente infelice in quanto insisterebbe o sui grandi concii, o sul calcestruzzo romano del basamento del sepolcro. L'esecuzione degli attacchi a terra, come le fondazioni delle scale, comporterebbero altresì demolizioni di queste parti antiche che nell'intento del progetto dovrebbero essere valorizzate.

Oltretutto, nell'ipotesi di utilizzare per i collegamenti verticali la zona prossima all'accesso al sepolcro, con la sua simbolica sacralità, quest'ultima si verrebbe a trasformare nel luogo più vocante dell'edificio dove confluiscono tutte le persone che necessitano di raggiungere i diversi livelli usufruendo della scala e dell'ascensore. La forza evocativa del contesto verrebbe sminuita, se non stravolta, riducendo il *dromos* a una sorta di abbellimento, di arredo della hall d'ingresso, mettendo in atto un'evidente inversione di significato fra fini e mezzi, orientata alla valorizzazione dei collegamenti verticali a danno dei resti romani.

Tutto questo sembra essere la conseguenza di un progetto non adeguatamente supportato dai necessari contenuti conoscitivi, come sarebbe richiesto in qualsiasi intervento di restauro, a partire da un accurato rilievo coniugato ai necessari accertamenti di fatto. La suggestione di affidarsi alle acquisizioni fornite dalle demolizioni via via compiute non ha permesso di dominare un edificio complesso e stratificato come la Grotta dei Massacci. Sono mancati così gli strumenti concettuali e operativi affinché gli obiettivi della conservazione e del progetto di riuso potessero dialogare nel modo più efficace e coerente; la polarizzazione sul progetto ha portato a disconoscere la natura della consistenza del manufatto e il suo significato; sembra avere preso il sopravvento una pseudo conoscenza emotiva che ha avvolto nelle nebbie la valenza pluristratificata di un edificio complesso come la Grotta dei Massacci; approccio che ha portato a vaste demolizioni e modificazioni delle compagini murarie preesistenti, introducendo evidenti disomogeneità nella rigidezza delle strutture, e ha prodotto soluzioni incongrue sotto il profilo distributivo e dell'utilizzo.

L'intervento di restauro è un lungo cammino, spesso legato nel suo concedere anche a modalità di finanziamento a stralci, durante il quale se non ci si vuole smarrire in improvvisazioni e scelte contraddittorie è indispensabile elaborare preventivamente agli interventi una solida e coerente diagnostica legata alle specificità dei manufatti architettonici che ci proponiamo di conservare, valorizzare e riutilizzare. In caso contrario l'esito non può che essere quello di porre la conservazione ai margini del progetto.

Bibliografia di riferimento

Alvino, G., 2003, *Via Salaria*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma. *Valle del Farfa (Guida della)*, ed. Rossi, G., Edizione Gangemi, Roma.

Masciangelo, A., 1992, *Frasso Sabino e il territorio dell'Osteria Nuova*, Arti Grafiche Nobili Sud, Roma.

pagina a fronte

Fig. 14

Pianta del piano primo, a sinistra sono posti gli ambienti già oggetto di intervento, gli ambienti adiacenti al doppio volume della cella sepolcrale hanno piani di calpestio sul calcestruzzo romano che in origine raggiungeva una quota più elevata fino a incorporare l'intero sepolcro

Fig. 15

Pianta piano secondo, questo livello sovrasta interamente i resti del sepolcro

Leoni, E., 1930, *La Sabina nella storia di Roma*, Tipografia della Pace, Roma.